



### ***Storia di abbandono in periferia***

La signora Adele, era nata nel 1924 in provincia di Milano ed era madre di tre figli “assenti”. Abitava in una zona della periferia Nord di Milano.

Girava sempre con una vestaglia a fiorellini, rattoppata, a maniche corte; in ciabatte e senza calze; aveva sessantadue anni, era alta un metro e cinquanta, bruttina ma ben curata, aveva capelli tinti, smalto sulle unghie delle mani e dei piedi e questo sia in una giornata di sole che di pioggia o ventosa.

Adele pur non avendo studiato, aveva una calligrafia da fare invidia a chiunque; si esprimeva bene e in modo rispettoso mettendo sempre davanti al nome l'appellativo “signore”; parlando del medico di famiglia diceva “il signor dottore”. Era portatrice di una malattia cromosomica.

Nell'armadio aveva abiti nuovi e che indossava una volta l'anno in occasione della visita a sua figlia, che era ricoverata in un Istituto nella provincia di Sondrio, ma spesso anche in treno preferiva indossare il grembiule per non sgualeire gli abiti nuovi.

Adele da bambina, e fino all'età della pensione, era stata a servizio presso una famiglia facoltosa di Milano. A causa del lavoro, che le imponeva una disponibilità totale, mandò il suo primo figlio in un collegio; il bambino, bisognoso di amore e di affetto, si era affezionato alla direttrice; nelle rarissime visite della madre si dimostrava distaccato. Negli anni a seguire tra madre e figlio si erano creati conflitti e incomprensioni; all'età di diciotto anni, pur non riconoscendo Adele come sua madre, il ragazzo aveva accettato di rientrare in famiglia, ma la madre non lo volle e quindi rimase in collegio dove la direttrice si prese cura di lui e lo aiutò in tutti i modi.

La seconda figlia, all'età di quattordici anni, denunciò il padre per violenze subite; al processo la signora Adele scagionò il marito sostenendo che la figlia era bugiarda e che lei non aveva mai notato comportamenti sospetti. La ragazza, delusa dal comportamento della madre, andò via di casa con un ragazzo che poi divenne suo marito e si trasferì in una città del centro sud.

La terza figlia soffriva di una malattia cromosomica e quando aveva le crisi rompeva tutto quello che aveva attorno; spesso picchiava la madre; anche questa figlia sosteneva di subire violenze dal padre, ed anche in questo caso Adele non credeva fosse possibile.

Adele passava tutta la giornata fuori casa per lavoro e non si rendeva conto del dramma che si consumava nel suo appartamento.

La ragazza veniva seguita in un centro psichiatrico e di giorno le facevano fare dei lavoretti.

Un giorno un responsabile del centro telefonò alla famiglia chiedendo notizie della ragazza

che da alcuni giorni non si recava al lavoro; Adele stupita, chiese spiegazioni alla figlia e non avendo ottenuto risposta il giorno dopo la seguì e la vide entrare in un alberghetto dove un boss della malavita la costringeva a prostituirsi con uomini procurati da lui; ovviamente Adele chiamò la polizia: la ragazza era minorenne e non era capace di intendere; ci furono arresti e processi.

Dopo gli arresti, i figli del boss la minacciavano telefonicamente affinché ritirasse la denuncia e di notte suonavano il campanello del citofono; per disperazione, Adele staccò i fili del citofono e non rispondeva più al telefono.

Passarono alcuni anni, la signora Adele restò vedova, la figlia dava sempre più problemi e con l'aiuto degli assistenti sociali fu ricoverata in un istituto in provincia di Sondrio.

In casa non apriva a nessuno e non rispondeva nemmeno al telefono, le serrature delle stanze erano infinite e se era in cucina chiudeva le doppie serrature della sala, della camera e del bagno. Le tapparelle tutte tirate giù, le pareti nere, non imbiancava da cinquant'anni; gli armadietti erano pieni di pentole, piatti, bicchieri, orologi e altro, tutti sigillati e mai usati; la cucina a gas era nuovissima: non cucinava per non sporcarla.

L'unica persona che riusciva ad entrare in quella casa era una volontaria, Giovanna, la quale doveva farsi aprire da qualche inquilino e poi dietro la porta, dopo aver bussato per 6/7 volte, la chiamava per nome e così Adele apriva tutte le serrature.

Un giorno Giovanna vedendo che la signora peggiorava, si fece dare il numero di telefono del figlio e lo chiamò.

All'inizio quell'uomo di cinquant'anni quasi l'aggrediva verbalmente; poi si lasciò andare e quello che le raccontò fu la triste e sconvolgente, storia di un bambino che all'età di sei anni fu abbandonato da sua madre e che alla sua visita annuale anziché dedicarsi per qualche ora a lui, dandogli un abbraccio e un po' di affetto, preferiva chiacchierare con gli inservienti. Giovanna lo lasciò sfogare e chiese umilmente scusa per avergli fatto rivivere quei momenti; la sua telefonata era anche per capire se quello che sua madre le aveva raccontato era verità.

Ebbe la conferma e con voce tremante continuò nel suo sfogo. Disse che lui e la sua famiglia erano cattolici praticanti e che facevano parte di un'associazione di volontari; un giorno sentì il desiderio di accostarsi a sua madre e le portò in regalo un televisore ma la madre lo rifiutò per l'ennesima volta non aprendo la porta e non rispondendo al telefono.

Giovanna era molto commossa e anche arrabbiata alla fine della telefonata; se ne andò furiosa e stanchissima.

Negli anni Adele peggiorava, sia per l'età che per le sue manie e fissazioni; si nutriva malissimo, mangiava cibi crudi e freddi e un'infinità di dolci e gelati.

Chiamava Giovanna a tutte le ore per raccontarle della notte passata seduta guardando il muro. Un giorno Giovanna si rivolse al Centro Psichiatrico della zona e la psicologa la informò che la signora Adele era a loro già nota ed era inserita nei loro schedari, e che alla visita con lo psichiatra Adele andava su tutte le furie e per tranquillizzarla erano costretti a sedarla; e quindi ogni loro intervento era inutile.

Tramite il CMA Giovanna riuscì a farle avere un pasto caldo che un volontario le lasciava in un apposito contenitore sullo zerbino di casa.

Un lunedì mattina, vedendo che il pasto del venerdì non era stato ritirato, il volontario s'insospettì e allertò il centro sociale; la dottoressa chiamò Giovanna per sapere se aveva notizie della donna e alla sua risposta negativa mandò nel suo appartamento i pompieri e l'ambulanza i quali constatarono che la signora era deceduta per una caduta in bagno.

Una storia di abbandono molto triste in una periferia di Milano.

Giuseppina d'Orio